



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO ALPESSE

Falso in bilancio, Csm e civile «La giustizia non è più un tabù»

IL DOSSIER

#iostocnolunita

La riforma slitta a settembre. Dodici le linee guida. «Carriere dei giudici basate solo sul merito». E parte online la consultazione popolare

Aule parlamentari affollate. Di decreti e provvedimenti di legge su materie che scottano. Della grande riforma della giustizia, quindi, se ne riparla a settembre. Per ora se ne conoscono i temi e i confini, ma per la loro realizzazione si può aspettare ancora un po'. «Almeno quei due mesi per dare tempo a cittadini e professionisti del settore di poter dire la loro» dice il premier Renzi. Una consultazione on line aperta a tutti all'indirizzo rivoluzione@governo.it come era già successo per la pubblica amministrazione. La parola chiave, rivendica Renzi, è «partecipazione, contro tutti quelli che dicono che questo governo decide da solo». L'importante è rispettare dodici linee guida. Dodici paletti insuperabili ma già di per sé rivoluzionari perché toccano santuari inviolabili come il Csm e le intercettazioni. E li toccano in un modo per cui lo stesso Renzi è «molto curioso di vedere cosa scriveranno i giornali e come reagiranno gli interessati». In un modo nell'altro, però, il governo vuole dire basta «ai magistrati che fanno carriera grazie all'appartenenza a una corrente della magistratura» mentre è l'ora delle «carriere basate solo sul merito». Basta anche al meccanismo perverso per cui «chi giudica non può nominare e chi nomina non può giudicare». E basta alla pubblicazione sui giornali delle intercettazioni. Si tratta dei punti 4-5 e 10 della lista. Ora, ci si può girare intorno quanto si vuole, ma l'unico modo per ottemperare a questi principi è impedire ai giornali di pubblicare le intercettazioni, indebolire il peso delle correnti durante l'elezione del Csm e creare una sezione disciplinare specializzata e a se stante. Miele per le papille di Silvio Berlusconi che da vent'anni insegue questi principi.

Il grande giorno della giustizia diventa un giorno scandito da grandi impegni e linee guida ma pochi fatti e zero provvedimenti legislativi. Il consiglio dei ministri inizia con due ore e mezzo di ritardo per via della correzione, leggi aggiustamento, di bilancio che deve essere firmato tassativamente entro il 30 giugno, cioè ieri. Alle 19 e 30, quando finalmente i ministri si riuniscono intorno al grande tavolo, tra il premier Renzi e il Guardasigilli Orlando è già stato tutto chiarito in precedenti riunioni, l'ultima delle quali a fine mattinata. Il ministro della Giustizia ingoia a fatica il fatto di dover rin-



viare ancora una volta provvedimenti già pronti come il falso in bilancio, l'autoriciclaggio, le nuove norme per rendere più efficaci sequestri e confische, la responsabilità civile dei magistrati e più di tutto il provvedimento, che doveva andare per decreto, per dimezzare numeri e tempi dell'arretrato del processo civile («5 milioni e 200 mila cause - ha precisato il premier - e circa 900 giorni per il primo grado, tre volte in più della media europea. Ma ci rendiamo conto!!!») prevedendo nei fatti modi alternativi, con l'assistenza di avvocati, per risolvere i contenziosi fuori dalle aule dei tribunali. Si tratta di un handicap per lo sviluppo che rende tutto il sistema paese inaffidabile, alla voce giustizia, per gli investimenti.

Al tavolo del consiglio dei ministri si è molto insistito sul fatto che «il nodo giustizia è stato deideologizzato e non è più ostaggio degli interessi di una parte politica». Adesso, finalmente, «un tema che per vent'anni è stato tabù può essere affrontato senza il ti-

more di violare santuari o riserve ideologiche». Si punta sul «valore culturale» di quello che il governo sta per fare. Perché anche questo, a suo modo, fissa la fine di un'epoca. E l'inizio di un'altra. Dopo di che, visto che è tutto pronto e da settimane, la nuova epoca poteva cominciare anche ieri. E la consultazione estiva sa tanto di un modo per prendere tempo, per non affollare il Parlamento mentre è impegnato con le riforme istituzionali e non stressare gli alleati. Primo fra tutti Berlusconi.

L'elenco delle cosiddette linee guida è lungo e realmente rivoluzionario: i processi civili devono durare al massimo un anno in primo grado; l'arretrato di 5 milioni e 200 mila deve essere dimezzato («cause di divorzio e altre che non riguardano la persona saranno decise fuori dalle aule e davanti agli avvocati» ha precisato poi Orlando); saranno rinforzati i tribunali specializzati su famiglie e imprese. Ai punti 4 e 5 le due norme sul Csm. Il punto 6 affronta un altro nodo delicato, quello sulla responsabilità civile dei magistrati. «Vogliamo fare riferimento al modello europeo per cui chi sbaglia per dolo o per colpa grave, deve pagare». Per essere chiari, ha aggiunto il premier, «la norma Pini (già approvata dalla Camera e ora al Senato, ndr) non va bene». Il modello è europeo prevede la responsabilità indiretta dei giudici. Un testo è già pronto al Senato.

Le linee guida comprendono la riforma del disciplinare sia nella giustizia civile che in quella amministrativa. E, al punto 8, le norme contro la criminalità economica. «Vogliamo il falso in bilancio e l'autoriciclaggio» ha aggiunto il ministro Orlando «in una cornice complessiva anche il nodo della prescrizione e della accelerazione del processo penale». Queste norme sarebbero già pronte e scritte dal legislativo di via Arenula. Ma si è preferito attendere un po'.

Al punto 10 sono previste le intercettazioni. Nessuna modifica allo strumento investigativo, molte limitazioni invece alla loro diffusione prima del processo «nell'ottica di una necessaria tutela della privacy». Si tratta quindi di far sì che i giudici per le indagini preliminari che firmano gli atti preliminari di ogni indagine - ordinanze, decreti di sequestro o di altri misure preventive - non consentano più la trascrizione integrale o anche solo per parti delle intercettazioni ma la loro sintesi.

gliariello - ma se qualcuno in Italia ritiene che a fronte di un così intenso flusso di richiedenti asilo una politica di egoistica chiusura ermetica sul modello delle tre scimmiette possa contenere le partenze di migranti, o è in malafede o non ha capito assolutamente nulla della situazione drammatica determinatasi nel Nord Africa dopo il fallimento delle cosiddette «primavere arabe».

«SCIACALLAGGIO»

«Le affermazioni di Matteo Salvini sull'operazione Mare Nostrum sono vergognose e indegne», dichiara Khalid Chaouki, deputato Pd e coordinatore Intergruppo parlamentare immigrazione. «Al segretario della Lega - prosegue - ricordiamo che l'operazione della Marina militare italiana ha salvato migliaia di vite in quest'ultimo anno, le vite degli stessi immigrati che, è bene ricordarlo, il suo partito respingeva in mare aperto sino a qualche anno fa verso morte certa o tra le braccia

del dittatore Gheddafi. Questa di Salvini è un'operazione di sciacallaggio deplorevole, la Lega ormai dimostra di non avere argomenti, e di cercare un po' di notorietà speculando su tragedie sulle quali serve invece riflessione e ricerca di soluzioni positive».

Cosa ha fatto la Lega quando era al governo? In cosa si segnalò al ministero degli Interni Maroni? E non porta il nome di Bossi la peggiore legge che l'Europa conosca e di cui paghiamo prezzi altissimi anche in termini di vite umane? Sono le domande di Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati. «Il premier Renzi - aggiunge - ha preso un impegno di fronte al Parlamento affinché il tema sia posto all'attenzione della Ue e siano adottate al più presto misure con mezzi e strategie che non possono che essere assunte dall'intera comunità europea. C'è chi si occupa di risolvere i problemi e chi continua la campagna elettorale».

A Genova lo smaltimento della Costa Concordia



Il relitto della Costa Concordia

● **L'annuncio del premier: «Comprendiamo chi sperava in altri porti, ma è la decisione dei privati e noi l'abbiamo autorizzata»** ● **Il ministro Galletti: «Ora vigilare per la massima tutela ambientale»**

#iostocnolunita

«Nei tempi previsti» la Costa Concordia «sarà smaltita in Italia nel porto di Genova». Il premier Matteo Renzi dà la notizia al termine del Consiglio dei ministri. «Ovviamente - aggiunge Renzi riferendosi alle richieste giunte da Piombino e da altri porti italiani - comprendiamo coloro i quali speravano in altri porti, ma la soluzione sulla quale i privati hanno convenuto, e che noi ben volentieri abbiamo semplicemente autorizzato, è quella che permetterà di intervenire nel porto di Genova».

Un attimo prima, era stato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti a twittare la decisione, commentando: «Soluzione italiana premia nostro impegno, ora vigiliamo per massima tute-

la ambiente». Una decisione arrivata non proprio a sorpresa - al termine di un acceso derby fra porti per ottenere la commessa, con l'attivismo del presidente della Regione Toscana Enrico Rossi in primo piano - se già prima di entrare nel Consiglio dei ministri la titolare della Difesa, Roberta Pinotti, sottolineava come «guardando all'interesse nazionale, non c'è dubbio che debba essere Genova la destinazione» della nave naufragata il 13 gennaio del 2012 di fronte all'isola del Giglio. «Anche perché tecnicamente - aggiungeva la ministra Pinotti - tutti coloro che hanno affrontato questa materia hanno detto che Genova è il porto dove questo lavoro può essere fatto al meglio e in sicurezza».

Esultante il sindaco di Genova, Marco Doria, che accoglie una decisione

«basata su considerazioni di carattere industriale», che «consentirà di liberare presto dal relitto zone ambientali e turistiche di grande valore. Per questa stessa ragione - prosegue Doria - il trasferimento verso Genova dovrà avvenire adottando, così come indicato dal ministero dell'Ambiente, tutte le misure e i controlli indispensabili a salvaguardare l'ambiente del Mar Tirreno e del Mar Ligure».

Proprio ieri a Grosseto, intanto, si è tenuta un'altra udienza del processo per il naufragio, stavolta dedicata all'esame dei periti del Tribunale che avevano recentemente depositato due perizie sul generatore di emergenza e sugli ascensori.

Ma Greenpeace polemizza proprio sulle modalità dello smaltimento: «Non sappiamo cosa accadrebbe se, com'è già successo, durante il traino si dovesse staccare un altro cassone. Non conosciamo previsioni meteo davvero affidabili a cinque giorni (tanto, e forse più, ci vorrà per portare la Concordia a Genova) e non abbiamo certezze su come verranno limitati i rischi di rilascio dei liquidi pericolosi o contaminati».